



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI
SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI
EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN
MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELL'INGRESSO NEL TERRITORIO NAZIONALE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA DIMENSIONE ATTUALE DEL FENOMENO NEL CONTESTO DELLE DINAMICHE MIGRATORIE, AL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E PROTEZIONE, ALL'EVOLUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE ED EUROPEO, NONCHÉ ALLE MISURE PER L'INCLUSIONE E L'AUTONOMIA: AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

6^a seduta: giovedì 9 novembre 2023

Presidenza del presidente DELRIO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- DELRIO (PD-IDP), senatore Pag. 3

Seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'ingresso nel territorio nazionale dei minori stranieri non accompagnati, con particolare riguardo alla dimensione attuale del fenomeno nel contesto delle dinamiche migratorie, al sistema di accoglienza e protezione, all'evoluzione del quadro normativo nazionale ed europeo, nonché alle misure per l'inclusione e l'autonomia: audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE:

- DELRIO (PD-IDP), senatore . . Pag. 3, 18, 19 e
passim

RICCIARDI Toni (PD-IDP), deputato 13, 17

CROATTI (M5S), senatore, 16

PIRRO (M5S), senatrice, 17

MATTEONI (FDI), deputata, 17

ALBANO, coordinatrice della Commissione
immigrazione, assessore della Regione
Siciliana. Pag. 4, 15, 16 e passimROBERTI, coordinatore vicario della Com-
missione immigrazione, assessore della re-
gione Friuli Venezia Giulia. . . 10, 14, 16 e passimMORCONE, assessore all'immigrazione della
regione Campania. 13, 14, 19 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE - ITALIA VIVA - RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, la dottoressa Nunzia Albano, coordinatrice della Commissione immigrazione, assessore della Regione Siciliana, il dottor Pierpaolo Roberti, coordinatore vicario della Commissione immigrazione, assessore della regione Friuli Venezia Giulia ed il prefetto Mario Morcone, assessore all'immigrazione della regione Campania.

Presidenza del presidente DELRIO

La seduta inizia alle ore 8,35.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, per la quale la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web-tv* della Camera.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'ingresso nel territorio nazionale dei minori stranieri non accompagnati, con particolare riguardo alla dimensione attuale del fenomeno nel contesto delle dinamiche migratorie, al sistema di accoglienza e protezione, all'evoluzione del quadro normativo nazionale ed europeo, nonché alle misure per l'inclusione e l'autonomia: audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sulle materie di competenza del Comitato.

Saluto e ringrazio l'onorevole Nunzia Albano, coordinatrice della Commissione immigrazione e assessore alla famiglia e alle politiche sociali e al lavoro della Regione Siciliana; il dottor Pierpaolo Roberti, coordinatore vicario della Commissione immigrazione e assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica e la sicurezza e le politiche dell'immigrazione della regione Friuli Venezia Giulia; il dottor Mario Morcone, assessore all'immigrazione della regione Campania, che conosciamo bene.

Saluto inoltre il dottor Varraneo, dirigente della Regione Siciliana; il dottor Capitanio, che è funzionario della Conferenza e la dottoressa Lista, pure funzionario della Conferenza.

Come sapete il fenomeno migratorio vive una fase particolarmente complessa, segnata certamente dai flussi, ma anche dalla necessità per noi, come Comitato che ha compiti di vigilanza e controllo in materia di immigrazione, oltre che ovviamente sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di conoscere e comprendere i meccanismi di accoglienza, i meccanismi di programmazione e i meccanismi che possono consentire una gestione ordinata del fenomeno migratorio.

All'interno di questo desiderio di conoscere meglio per deliberare meglio c'è stata, da parte del Comitato, la decisione di dedicare la sua prima indagine conoscitiva al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. Abbiamo già audito il Ministro dell'interno e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, la Garante per l'Infanzia.

Abbiamo già cominciato ad avere un quadro importante e, siccome sappiamo che gli amministratori in generale e quindi anche le regioni sono parte integrante delle politiche di accoglienza e integrazione, vi accogliamo oggi volentieri per ascoltare il vostro contributo, il vostro punto di vista, i vostri suggerimenti eventuali.

Quindi, vi do volentieri la parola.

ALBANO. Signor Presidente, io ho preparato una relazione che poi vi lascerò. Vado direttamente al problema dei minori non accompagnati. Quest'ultimo punto, collegato alla sempre maggiore presenza nel nostro Paese di minori stranieri non accompagnati, cerchiamo di affrontarlo con maggiore attenzione.

Con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza tutto ciò che riguarda i minori deve essere deciso considerando il supremo e superiore interesse del minore. L'interesse del minore è un criterio che ogni Stato deve tenere in considerazione al momento della disamina della domanda di protezione internazionale.

I motivi che spingono alla partenza i minori senza la presenza degli adulti sono molto diversi. Possono dipendere da diseguaglianze economiche nell'accesso ai beni primari, dall'incremento del numero dei disastri ambientali causati dal cambiamento climatico, dalla disgregazione familiare, dalla mancanza di accesso ai diritti primari come l'istruzione.

Nonostante le motivazioni siano diverse, ad essere pericolosi e irregolari sono gli elementi che accomunano i minori che hanno sperimentato il viaggio. Con la legge n. 47 del 2017, ad esempio, viene ribadito il diritto di non respingimento alla frontiera dei minori, promosso l'affido familiare, piuttosto che l'inserimento presso strutture di accoglienza.

Nonostante l'azione congiunta fra istituzioni e organizzazioni del terzo settore, i minori sperimentano la vulnerabilità, vivendo in condizioni di fragilità, che sono connesse all'età e di conseguenza alla difficoltà di potersi prendere cura di se stessi, e nel trovarsi in una fase dello sviluppo evolutivo fragile, in un contesto sociale e culturale nuovo, all'assenza di figure adulte di riferimento, alla situazione di violenza e di traumi durante la fase della migrazione prima, durante e dopo il viaggio,

ai traumi durante il viaggio e dopo l'arrivo, alle difficoltà comunicative e di inserimento nel nuovo Paese e agli ostacoli burocratico-amministrativi.

Analizzando i dati al 30 settembre 2023, risultano presenti in Italia 23.531 minori stranieri non accompagnati, dato in forte aumento rispetto allo stesso periodo di rilevazione del 2022 (18.801) e del 2021 (9.661). Un incremento così rilevante è in larga parte attribuibile all'arrivo sul territorio italiano di un considerevole numero di minori non accompagnati provenienti dall'Ucraina.

I minori sono in prevalenza di genere maschile, circa l'88,6 per cento, e si evidenzia una diminuzione significativa della presenza femminile rispetto al periodo di riferimento precedente. Con riferimento all'età, il 41 per cento ha 17 anni, il 24 per cento 16 anni, l'11 per cento ha 15 anni, il 22 per cento ha meno di 15 anni. Nella maggior parte dei casi, si tratta di adolescenti di genere maschile di età compresa tra i 16 e i 17 anni.

È ormai consolidato che l'arrivo in Italia di minori non accompagnati di cittadinanza ucraina ha determinato tuttavia un abbassamento dell'età media. Gli adolescenti prossimi alla maggiore età si ritrovano in poco tempo a diventare maggiorenni e a perdere, eccetto il caso di prosieguo amministrativo fino a 21 anni, le tutele riservate ai minori stranieri non accompagnati previste dalla legge n. 47 del 2017.

La Sicilia si conferma la regione che accoglie il maggior numero di minori stranieri non accompagnati; sono circa 6.000, pari al 25 per cento del totale, con un aumento molto significativo di presenze, rispetto allo stesso periodo di rilevazione del 2022; sono quasi raddoppiati, perché erano 3.800.

Le altre regioni registrano sostanzialmente una presenza stabile in termini numerici in linea con le presenze degli ultimi anni. Al 30 settembre del 2023 i principali Paesi di provenienza dei minori non accompagnati sono l'Egitto, l'Ucraina, la Tunisia, la Guinea, il Gambia. Le ulteriori cittadinanze maggiormente rappresentate sono l'africana, l'ivoriana, la gambiana, la guineana e quella del Bangladesh.

Si necessita di evidenziare, visti i dati sopra riportati, le difficoltà che emergono nell'accertamento dell'età. Nonostante il protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati preveda l'individuazione di una *équipe* multidisciplinare per la presa in carico del minore, poche regioni presentano ad oggi Aziende sanitarie con un *team* sul modello di quanto indicato dall'Accordo, anche considerato l'impatto economico-finanziario che questo richiede.

Io sono un medico legale e mi sono occupata, nell'arco della mia professione, in passato anche di queste problematiche. Stabilire l'età dei minori è molto difficile. Ci sono dei *range* molto larghi ed è necessario, non un *team* multidisciplinare, ma sicuramente un radiologo e un odontoiatra, che consentono di avere un orientamento sull'età presunta del minore.

L'articolo 10 della legge n. 47 del 2017, in combinato disposto con l'articolo 346 del codice civile, prevede, per la persona minorenni non accompagnata, rintracciata sul territorio e segnalata alle autorità competenti, il rilascio di un permesso di soggiorno per minore età, convertibile al raggiungimento dei 18 anni in permesso per affidamento, studio, accesso al lavoro, attesa di occupazione, lavoro subordinato, lavoro autonomo. Dall'analisi del territorio emergono, tuttavia, significativi ritardi nel rilasciare il permesso di soggiorno per minore età, insieme alla possibilità di determinare un percorso alternativo tra il rilascio del permesso del soggiorno per minore età o per richiesta di protezione internazionale.

In molti casi, il riconoscimento di tali diritti è avvenuto solo a seguito dei provvedimenti di diffida posti in essere nei riguardi degli uffici immigrazione inadempienti. Le procedure per l'ottenimento delle tutele fondamentali continuano ad essere molto difficili, anche soltanto per il rilascio del documento attestante l'identità della persona minorenni straniera, o per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e l'ottenimento della tessera sanitaria, in sostituzione della quale viene solitamente rilasciato il codice pediatrico di straniero temporaneamente presente.

Al momento della transizione alla maggiore età, le tempistiche di emissione dei decreti per il rilascio della misura del prosieguo amministrativo da parte del Tribunale per i minorenni sono spesso lunghe, talvolta anche a diversi mesi dalla loro richiesta, bloccando le pratiche di conversione dei permessi di soggiorno rilasciati durante la minore età. I nodi cruciali che devono essere considerati nel passaggio alla maggiore età interessano anche aspetti burocratici, informazioni non complete sulle opportunità educative, formative e lavorative, difficoltà abitative, assenza di relazioni formali e informali nel nuovo contesto, forme di discriminazione e razzismo in diversi contesti, sia socio-assistenziali che sanitari.

Per quanto riguarda l'accoglienza, la maggior parte delle strutture si trova in contesti territoriali denotati da varie criticità, fragilità dei servizi sociali, assenza di figure disposta ad assumere la tutela, sproporzione tra numero di persone minorenni accolte sul territorio e capacità di accoglienza dello stesso, elevato *turn over* del personale, costretto a cambiare lavoro a fronte di ritardi diffusi nell'erogazione dello stipendio con conseguente rischio di crescente *burnout* e instabilità dell'*équipe*.

Il sistema di prima accoglienza in Italia, declinato dalla legge n. 47, dal decreto-legge n. 142 del 2015, resta sostanzialmente irrealizzato. La realtà del collocamento dei minori in struttura dopo l'arrivo non si basa, nei fatti, su un unico sistema, bensì su un insieme poco coordinato di tipologie diverse di luoghi di accoglienza, con effetti visibili di difficoltà gestionale a carico dell'istituzione e un impatto innegabile sulla prevedibilità e linearità del percorso di protezione e inclusione del minore.

Questa fase risulta, infatti, coperta da diversi tipi di struttura. I più simili per *standard* alla previsione normativa sono i centri finanziati a valere sul fondo FAMI e gestiti a livello centrale dal Ministero dell'interno. I centri di accoglienza straordinari istituiti dai Prefetti, cosiddette case minori, gestite dalla Prefettura, le case famiglia e comunità socio-

educative gestite dai singoli Comuni e strutture SAI, che, diversamente dalla loro destinazione naturale, svolgono una funzione di prima accoglienza.

Come è evidente, si tratta di ordine e accoglienza separati, che fanno capo a istituzioni di diverso ambito e livello. Questo causa un difficoltoso e talvolta assente coordinamento, oltre che una sostanziale casualità rispetto alla prospettiva del minore di una accoglienza più o meno rispondente agli *standard* previsti dalle norme. Peraltro l'investimento, seppur ingente, non basta per accogliere tutti i minori. E guardando i dati, l'incidenza delle presenze in strutture di prima accoglienza è troppo alta, il che in molti casi le trasforma, di fatto, in centri a lungo termine, con ulteriori problemi di programmazione della gestione, del collocamento e trasferimenti in tempi rapidi dei minori che arrivano.

Relativamente alla qualità dell'accoglienza, accanto a centri di prima accoglienza efficienti, a fruttuose collaborazioni tra istituzioni ed enti *no profit*, che mettono i ragazzi e le ragazze al centro, si trovano situazioni che vedono i minori collocati in modo del tutto inadeguato, anche a causa dell'inosservanza degli *standard* qualitativi previsti per legge.

Tra queste vi sono strutture prive di tali *standard*, in cui permangono anche adulti, ad esempio *hotspot* o alberghi, con un forte impatto sul benessere dei minorenni, sulla loro progettualità futura e sui loro diritti. Al forte aumento di minori non accompagnati che arrivano in Italia non è infatti corrisposto un adeguato incremento dei posti disponibili in strutture per minori. Tra le strutture di seconda accoglienza, le più diffuse sono le comunità socio-educative, pari al 35 per cento del totale. Seguono le comunità familiari, con il 19 per cento, gli alloggi ad alta economia con il 15 per cento. Il 69 per cento delle strutture di seconda accoglienza ha una autorizzazione di livello comunale, il rimanente 31 per cento riguarda per il 28 per cento autorizzazioni di livello regionale e per il 30 per cento le strutture con autorizzazione ministeriale.

Nel Sud è presente il 43 per cento delle strutture di seconda accoglienza. Le principali regioni dell'area per numero di strutture attive sono la Sicilia (la quale, con più di 200 strutture, è la prima regione anche a livello nazionale), la Campania con 168 strutture e la Puglia con 93. Il sistema, strutturato per l'accoglienza prevalentemente di minori di genere maschile e di età compresa tra i 16 e i 17 anni, non è specializzato per l'accoglienza di minori vulnerabili, ad esempio di genere femminile, talvolta con figlio o figlia e per fasce di età inferiori ai 16-17 anni.

Si riscontra, inoltre, una tendenza ad una lunga permanenza nei centri di prima accoglienza, che conseguentemente porta a un maggior rischio di allontanamento del minore. La permanenza media dei minori all'interno del sistema di accoglienza è di 180 giorni; il dato è chiaramente condizionato dalla numerosità dei minori in ingresso prossimi alla maggiore età.

A livello regionale, in molti casi si riconosce la presenza di un sistema virtuoso di tutori volontari per minori non accompagnati; tuttavia, questo soffre in molti casi di una disorganizzazione interna dei Tribunali

e del numero abbondantemente ridotto di operatori e assistenti giudiziari preposte alle nomine dei tutori. Le problematiche di raccordo e comunicazione si rilevano soprattutto quando gli operatori hanno difficoltà a recepire la lista aggiornata di nuovi tutori, che non vengono contattati e conseguentemente mai nominati.

Questo ostacolo nel funzionamento del sistema comporta un problema di natura sia pratica che umana, in quanto scoraggia le persone che hanno dato la disponibilità come tutore e non si vedono mai nominate. Alcune iniziative progettuali in Italia stanno promuovendo miratamente formule diurne semiresidenziali. Vi sono diversi progetti che prevedono l'affiancamento ai minori non accompagnati e ai neo maggiorenni da parte di famiglie cosiddette di appoggio, sostegno, prossimità o satellite. Vi sono, inoltre, forme di vicinanza solidale incentrate su attività ricreative e di interazione socio-culturale, sostanzialmente sovrapponibili a percorsi di *mentoring* e diritto allo studio e al sistema di acquisizione di competenze.

La promozione dell'affido familiare a favore dei minori non accompagnati necessita, pertanto, di un sostegno agli enti locali, sia nell'attività di sensibilizzazione e di formazione delle aspiranti famiglie affidatarie, nonché per la formazione degli operatori sociali che operano a sostegno delle famiglie che intraprendono le esperienze dell'affido. Si rileva, inoltre, che in molti casi la necessità di avere una figura di riferimento non si esaurisce al compimento dei 18 anni, o dei 21 nel caso di prosieguo amministrativo. Quindi, si dovrebbe riconoscere una figura di tutore sociale che accompagni il minore anche dopo il prosieguo amministrativo.

Si rileva la necessità, in ambito scolastico, di prevedere piani di accoglienza individualizzati per minori che si iscrivono ad anno scolastico già avviato, nonché una deroga al regolamento di iscrizione al sistema informativo dell'istruzione per permettere di frequentare la scuola sin da subito, in attesa di reperire tutta la documentazione necessaria. A tal fine, è importante che gli istituti scolastici si dotino di mediatori strutturati nell'organico, per seguire in modo costante nel tempo l'inserimento dei minori stranieri nelle attività scolastiche.

In linea con quanto indicato, si colloca il necessario potenziamento dell'offerta dei servizi erogati dal CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti), il rafforzamento degli accordi strategici fra il CPIA e gli enti di formazione professionale accreditati, al fine di potenziare l'alternanza scuola-lavoro nei percorsi regionali di istruzione, formazione e formazione professionale, e l'avvio di percorsi rivolti agli alunni dei centri per l'istruzione degli adulti frequentanti percorsi di primo ciclo.

L'offerta dei servizi erogata dal CPIA andrebbe potenziata soprattutto attraverso la promozione di accordi strategici per l'avvio di percorsi formativi fra il CPIA e gli enti di formazione professionali accreditati secondo le linee guida regionali per il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, allo scopo di prevenire la dispersione scolastica, assicurare l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione e favorire l'acquisizione della qualifica professionale. Inoltre, sarebbe importante

garantire percorsi CPIA anche ai quindicenni, come avviene in alcune regioni.

Molti minori inseriti in Italia in percorsi di formazione lavorativa hanno già competenze pregresse, che andrebbero valorizzate e riconosciute come tali. Il catalogo dell'offerta formativa regionale impone un monte ore e dei moduli *standard* che riconducono a specifiche figure professionali. Ciò solleva diverse criticità, fra le quali: le figure professionali di cui si riconoscono le competenze non permettono di riconoscere il *know how* di cui il minore è portatore; il monte ore di formazione risulta eccessivo per minori che hanno già delle competenze pregresse; si dovrebbero riconoscere giuridicamente le buone pratiche in ambito formativo rivolte ai minori, come il *format* dei laboratori o lo spezzettamento delle ore di didattica frontale da alternare a momenti di tirocinio pratico che risultino più adeguati alle necessità dei minori stranieri.

È necessario che si attivino e si garantiscano le seguenti complementarietà: intervento a sostegno dei richiedenti, dei titolari di protezione internazionale e dei beneficiari di protezione complementare, iniziative per il rientro e il reinserimento nei Paesi di origine, assistenza socio-sanitaria, politiche abitative, accesso ai servizi educativi all'infanzia e diritto allo studio, orientamento e formazione professionale, inserimento lavorativo e auto-imprenditorialità.

Infine, le priorità sarebbero: potenziare il coordinamento tra istituzioni ed enti del terzo settore nell'ambito dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati; rafforzare il sistema di presa in carico, condividere una visione deistituzionalizzata e una maggiore attenzione alle esigenze e caratteristiche personali del sistema di accoglienza; potenziare il sistema di accoglienza SAI dei minori non accompagnati; adeguare il numero di posti disponibili in base alla fluttuazione dei flussi migratori che possono variare nel tempo, a causa di diversi fattori per evitare sovraccarico e sottoutilizzo delle strutture di accoglienza; adottare in situazioni di emergenza, come improvviso aumento degli arrivi dei minori, soluzioni di tipo emergenziale per affrontare la pressione.

Queste soluzioni possono includere l'apertura temporanea di nuove strutture di accoglienza, o il rafforzamento di quelle esistenti per far fronte alla domanda inaspettata. All'interno del sistema di redistribuzione territoriale gestito dal Ministero per l'accoglienza e la gestione dei minori non accompagnati in Italia, risulta cruciale tenere in debito conto la distinzione tra le regioni di primo ingresso e le altre.

Le regioni di primo ingresso, e di conseguenza gli enti locali dei territori coinvolti, sono quelli che inizialmente accolgono il registro dei minori non accompagnati che giungono in Italia. Queste regioni spesso si trovano a dover affrontare un notevole flusso di minori stranieri non accompagnati di primo ingresso, il che pone sfide significative sulla loro capacità di accoglienza e assistenza. La definizione di primo ingresso si riferisce alle aree geografiche in cui i minori giungono inizialmente in Italia e sono registrati per la prima volta.

Queste regioni, in quanto punti di arrivo iniziale, svolgono un ruolo cruciale nella gestione dell'immigrazione e dell'asilo in Italia, poiché devono supportare un carico notevolmente impegnativo e oneroso rispetto agli altri territori. Al fine di garantire un sistema equo e sostenibile, è imperativo che in questa regione di primo ingresso venga imposto un assoluto divieto di spostamento dei minori non accompagnati provenienti da altre regioni.

In altre parole, questi minori non dovrebbero essere trasferiti da altre regioni verso le regioni di primo ingresso. Invece, dovrebbe essere consentito e promosso il movimento contrario, ossia dei minori non accompagnati, da queste regioni verso le altre, al fine di distribuire in modo più uniforme il carico e garantire una adeguata assistenza. È fondamentale che il sistema di redistribuzione territoriale tenga conto di questa distinzione e adotti linee chiare per garantire la tutela dei minori stranieri non accompagnati su tutto il territorio nazionale.

Tutto ciò premesso, oggi le regioni ravvisano l'assoluta necessità di avere una interlocuzione stabile, efficiente e continuativa con il Governo, finalizzata sia alla piena condivisione dei singoli provvedimenti governativi in materia di politiche migratorie, sia all'attuazione coordinata dell'accoglienza. È necessario che il Ministero dell'interno, forte delle sue competenze e responsabilità in materia, si faccia carico di coordinare l'intero sistema di accoglienza dei minori non accompagnati, in raccordo con le regioni e gli enti locali.

Si fa inoltre presente la situazione che vivono le regioni di sbarco e di arrivo via terra, chiamate ad affrontare una emergenza continua, e le regioni di confine dove i migranti si radunano per cercare di andare in altri Paesi europei con altrettanti problemi di tenuta sociale. In queste regioni si registra, inoltre, una crescente presenza, anche di migranti giunti da altri Paesi europei e richiedenti asilo in Italia.

Si richiede, pertanto, che il sistema di redistribuzione territoriale venga esteso a tutti i richiedenti asilo in Italia, non solo a quelli giunti tramite gli sbarchi. Si chiede altresì di valutare per tali regioni la possibilità di tenere conto, in fase di ripartizione dei richiedenti asilo, di quella situazione di un alto numero di persone non censite ma presenti sul territorio. Si rappresenta poi la necessità, con riferimento alla sanità internazionale, di rivedere le dotazioni finanziarie mediante la richiesta di un ulteriore fondo, finalizzato a far fronte alle spese sanitarie, nonché alla formazione del personale socio-sanitario su problematiche sanitarie relative all'immigrazione.

Appare da ultimo opportuno, un richiamo alla situazione internazionale, che vede sempre più l'Italia come principale Paese destinatario dei flussi di migranti, e la necessità di una strategia che offra prospettive rispetto a questa situazione, che altrimenti rischia di diventare un dato strutturale.

ROBERTI. Signor Presidente, io mi concentrerò solo su un paio di profili specifici. In apertura, ella ha parlato dell'esigenza di questa Com-

missione di trovare quegli aspetti che rendano la gestione dei flussi migratori, in particolare quello dei minori stranieri non accompagnati, efficiente e ordinato. E ha parlato ovviamente di gestione.

Mi fa molto piacere che in questo momento si faccia un *focus* specifico sui minori stranieri non accompagnati, perché, se è del tutto evidente che ci sono state, soprattutto nell'ultimo anno, delle criticità nella gestione dei flussi migratori in via generale, sicuramente, per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, ci sono aspetti estremamente più critici, dovuti a una disciplina che è molto più complicata, a degli aspetti che rendono meno gestibile il flusso per tutta una serie di normative che si accavallano e che sono state illustrate nel corso dell'illustrazione dell'assessore Albano.

In particolare, è stato evidenziato il tema delle regioni di primo ingresso. Sappiamo che i canali di ingresso sul territorio nazionale sono due, quello del canale di Sicilia e quello della rotta balcanica. Fortunatamente, nell'ultimo periodo e mai come prima, è arrivata alla ribalta nazionale l'esistenza di una seconda porta di ingresso che, se possibile, è ancora più insidiosa della prima, quella siciliana. Nonostante questo, il Friuli Venezia Giulia, che è la porta di accesso della rotta balcanica, non è strutturato come è strutturata la Sicilia per la gestione dei flussi in arrivo, perché non è mai stata considerata a tutti gli effetti come regione di ingresso. Di fatto non lo è, perché sappiamo che la frontiera Schengen è molto più in là, ma, di fatto, il Friuli Venezia Giulia è una regione di primo ingresso.

Questo significa che, per esempio, gli *hotspot* per minori stranieri non accompagnati, presenti in Regione Siciliana, che consentono poi lo smistamento di minori in altre regioni, per non appesantire troppo quella regione, quello stesso *hotspot* in Friuli Venezia Giulia non c'è.

Il sistema non si basa neanche sul sistema SAI. Non vi sono Comuni del Friuli Venezia Giulia che hanno presentato, approvato e portato avanti progetti SAI. Questo è un dato storico, dovuto al fatto che la rotta balcanica esiste, sostanzialmente, da dopo la dissoluzione della ex Jugoslavia, quando si sono aperti i confini. I transiti regolari sono in essere da ormai oltre trent'anni, ma con caratteristiche sempre molto simili: quindi, periodi di permanenza molto brevi, con arrivi di soggetti con una età molto vicina ai diciotto anni, almeno dichiarati.

E poiché i tempi di permanenza sono brevissimi all'interno dei centri, in base a questo i Comuni non hanno mai voluto presentare progetti SAI di accoglienza, proprio perché stiamo parlando, molto spesso, di permanenza all'interno dei centri di qualche settimana o qualche giorno. Nonostante questo, abbiamo dei flussi molto alti, in particolare in determinati momenti dell'anno. Dunque, impedire che da altre regioni arrivino minori stranieri non accompagnati in altre regioni di primo ingresso, significa non aggiungere criticità a delle criticità che già ci sono.

Mi spiego ancora meglio, per far capire esattamente quale sia il problema. Anche nel comune di Milano, al minore straniero non accompagnato che si presentava ai servizi sociali, viene detto che lì non ci sono

posti; e venivano indicate, come soluzioni alternative per trovare dei posti, le città di Udine, Trieste e Bologna.

Cosa accadeva, quindi? Siccome in quelle realtà tutto si basa sulla seconda accoglienza e non ci sono *hotspot*, sono fiorite strutture private e gestite da privati, che hanno ovviamente andamenti altalenanti. Durante la stagione estiva il flusso aumenta e si riempiono; durante la stagione invernale, chiaramente, con un *turn over* molto importante, si abbassano i numeri.

Essendo private e facendo sostanzialmente impresa, tali strutture hanno l'esigenza di recuperare e riempire posti. Questo porta, in determinati periodi dell'anno, ad avere un aumento di trasferimenti da Comuni di altre regioni. Quindi, minori che sono di competenza di Comuni di altre regioni vengono spostati in Friuli Venezia Giulia, perché in quel momento lì vi è capienza.

Quando, però, riparte il flusso e il minore viene individuato, ci ritroviamo con due criticità. La prima è che non ci sono più posti sul territorio e quindi c'è una difficoltà a collocare queste persone; la seconda è che le forze dell'ordine soprattutto sono in forte difficoltà, perché, nel momento in cui trovano il minore straniero non accompagnato, non hanno una struttura né di prima accoglienza, né di seconda accoglienza disponibile e si ritrovano a doverlo consegnare al sindaco. Questo è un altro tema toccato in questa relazione. Molto spesso il sindaco, non avendo altre alternative, colloca il minore in albergo, quindi in una struttura non idonea per il minore.

Il secondo problema è di carattere economico, perché, non essendo la struttura privata adatta ed idonea, non viene nemmeno rimborsata: né dallo Stato, né tantomeno dalla amministrazione regionale, che ovviamente ha un regolamento ben preciso, con dei criteri per l'accreditamento di queste strutture.

C'è stato anche un tentativo di aprire un *hotspot* per minori in Friuli Venezia Giulia, ma le gare sono andate deserte. In questo momento, evidentemente, non è appetibile per il privato l'apertura di un *hotspot* per minori, per poterli inserire poi nel circuito nazionale, ma ci troviamo di fronte a questo problema.

Per farvi capire la proporzione, pur essendo la Sicilia la prima regione per incidenza in termini di porta di ingresso, la seconda regione per incidenza sul numero di abitanti è il Friuli Venezia Giulia. Ci sono stati momenti, durante quest'anno, in cui la metà dei minori stranieri non accompagnati dell'intera provincia di Udine, che conta la metà della popolazione del Friuli Venezia Giulia, erano egiziani. Minori che, evidentemente, non arrivano dalla rotta balcanica ma provengono da altre regioni italiane.

Questo per significarvi qual è la portata del problema che in questo momento stiamo patendo: tanto noi come amministrazione regionale, che dobbiamo sostenere avendo la competenza sulla finanza locale, sia i Comuni, che versano poi in difficoltà di tipo economico, quanto le forze dell'ordine, che si trovano impossibilitate a gestire e costrette anche a

trattenere il minore, fino a quando non si trova una collocazione, nelle strutture della polizia di Stato.

MORCONE. Signor Presidente, i temi che emergono chiaramente, come difficoltà e criticità nella gestione dei minori stranieri non accompagnati, sono le troppe tipologie di tipi di accoglienza, soprattutto una presenza di strutture private assolutamente fuori misura. Spesso, probabilmente, noi non riusciamo ad avere strutture che garantiscano una qualità dell'accoglienza secondo gli *standard* previsti. Quindi, vi è la necessità assoluta di implementare il sistema SAI, che ha comunque una responsabilità politica in capo al sindaco e che peraltro è anche più economico rispetto alle rette che alcune strutture private hanno preteso o pretendono.

Naturalmente, questo presuppone anche una presenza limitata nel tempo nei CAS minori di prima accoglienza, laddove troppo spesso le permanenze superano addirittura i 90 giorni. Questo non è possibile, non lo possiamo consentire. Ancora, vi è il tema, posto dall'assessore Roberti, sul quale siamo rigorosamente d'accordo, che è il tema di equilibrio tra tutte le regioni. Quindi, troppi minori in Sicilia e probabilmente anche in Friuli, ma la Sicilia la conosco meglio dal punto di vista dei numeri.

L'ultimo tema lo lascio alla valutazione del Comitato. È inutile negare che la legge Zampa, la n. 47 del 2017, sia stata una legge che tutti abbiamo apprezzato molto, come momento di avanzamento dei diritti, della qualità e del rispetto dei diritti. È una legge complicata, ma neanche è positivo, secondo la regione Campania, come abbiamo chiaramente detto nella Conferenza Stato Regione di ieri, che la smontiamo pezzo per pezzo, come stiamo smontando il sistema dell'asilo.

Con gli articoli del decreto-legge 133, che arriverà in Aula fra poco, infatti, si rimettono molto in discussione i principi e i percorsi della legge Zampa sulla valutazione dell'età.

Voglio, infine, insistere sul fatto che ci sono troppe strutture private, di cui io non sarei certo per quanto riguarda la qualità dell'accoglienza. Invece, il sistema di seconda accoglienza, l'unico sistema che ci può consentire di trasformare in un investimento quello che spendiamo, piuttosto che in un costo, è la struttura SAI.

RICCIARDI Toni (PD-IDP). Signor Presidente, mi interessa molto l'ultimo passaggio, che credo abbia colto una peculiarità. Chiedo al dottor Morcone se può entrare nel merito della questione. Ella ha fatto un accenno, molto centrato, rispetto alla questione dell'eccesso di strutture private.

Il ministro Piantedosi ci ha confermato che l'emergenza migratoria è una emergenza burocratica. E l'emergenza burocratica, così definita, nel dar mano libera negli affidamenti immediati diretti, ci porta esattamente a quel problema che lei ha solo accennato. Poiché credo sia un problema centrale, le chiedo se può declinarlo in una maniera più dettagliata.

MORCONE. Onorevole Ricciardi, è chiaro che io non ho una visione completa, perché sono assessore della regione Campania e quindi conosco meglio la situazione della regione Campania. Però, ricordo bene un recente passato, che mi ha visto come Capo dipartimento libertà civili ed immigrazione fino al 2017. So, quindi, che è un tema molto scottante e, detto con grandissimo rispetto e stima per la nostra coordinatrice, assessore Albano, esso ha visto soprattutto in Sicilia una vera e propria esplosione.

Non solo in Sicilia, però, perché in molte regioni italiane i colleghi prefetti, per la necessità di dare accoglienza ai minori, evidentemente a fronte di una difficoltà dei sindaci di costruire i percorsi di accoglienza, fanno affidamento a strutture private. Su tali strutture sicuramente in un Paese come il nostro c'è molto controllo e attenzione alla trasparenza di quello che viene fatto, ma sinceramente, dal mio punto di vista, un progetto sostenuto dall'amministrazione comunale, sotto l'occhio del sindaco e di chi poi ha anche la responsabilità dell'amministrazione di quella comunità, è sicuramente una garanzia più ampia.

Invece, sotto la pressione dell'emergenza, degli arrivi e dell'ansia di poter sistemare questi ragazzi e queste ragazze, francamente sono molto meno rassicurato dalla presenza improvvisata di strutture, che non so quanto rispettino gli *standard*. Non ho gli elementi per poter rispondere su questo. In Campania stiamo cercando di arginare questo fenomeno.

Io ho grande stima per il collega Piantedosi, che chiamo collega perché ci conosciamo da 40 anni, ma secondo me i progetti SAI e l'ANCI vanno finanziati, affinché si aprano più progetti sotto la responsabilità dei sindaci e non sotto l'interesse del privato, che fa il caritatevole e s'improvvisa albergatore.

ROBERTI. Signor Presidente, faccio alcune considerazioni aggiuntive in virtù dell'esperienza diretta vissuta in una regione di primo ingresso. Non condivido con l'assessore Morcone che ci sia una sorta di disinteresse da parte del sindaco. Semplicemente, ci sono territori e territori. È chiaro che un territorio non di primo ingresso ha una vocazione diversa rispetto ad un territorio di primo ingresso.

Nel territorio di primo ingresso, si gestisce il minore che vuole rimanere sul territorio ma anche il minore che semplicemente sta transitando, che vuole andarsene da un'altra parte, che non ha nessuna intenzione di essere inserito nel sistema di accoglienza, perché non è quella la sua meta finale o perché è arrivato per altri motivi.

Quando parlavo di una tradizione sulla rotta balcanica molto antica riguardo ad alcune etnie, mi riferivo in particolare ai kosovari, che arrivano da trent'anni in Friuli Venezia Giulia ma con un percorso ben definito. Arrivano a 17 anni e mezzo e trascorrono sei mesi in Friuli Venezia Giulia, ma sapendo già che, nel momento in cui compiranno 18 anni, avranno un parente o un conoscente sul territorio che offrirà loro un lavoro tipico in edilizia, trasformando quel permesso di soggiorno per mi-

norenni in permesso di soggiorno per lavoro. Così rimangono sul territorio, grazie a quello che è un modo per bypassare la normativa.

Su questo tipo di fenomeni, quale tipo di tipologia di accoglienza o di progettualità di accoglienza si vuol costruire? Non c'è nulla. E dove non c'è questa possibilità, perché c'è l'impossibilità da parte dei sindaci di dare una risposta, diversamente magari da altre regioni, per tutta la serie di motivazioni che ho espresso prima, evidentemente resta una necessità, che è quella di collocare il minore.

In regione c'è un regolamento che disciplina il funzionamento delle strutture socio-sanitarie in generale: disciplina dal punto di vista del personale addetto, della struttura fisica, su come dev'essere fatta e con tutti i requisiti che deve avere. Se il privato decide di aprire autonomamente una struttura, ovviamente lo può fare. e a fronte dell'esigenza di un sindaco, che la notte viene chiamato perché è stato trovato un minore nel suo Comune e ha bisogno di collocarlo in una struttura, ovviamente c'è, dall'altra parte, un privato che fa impresa, molto spesso lucrando cifre improponibili.

Lo abbiamo visto durante il periodo della pandemia. Non perché ci fosse il malato di Covid-19, ma semplicemente perché c'era la necessità della quarantena, siamo arrivati a tariffe intorno ai 300-350 euro giornaliere applicate ai Comuni. Dietro queste cifre, evidentemente, c'è un privato che sta facendo i suoi comodi, ma questo perché abbiamo una normativa molto farraginoso.

Da una parte, infatti, non permette il respingimento del minore e così è giusto; dall'altra parte, non si consente appieno di poter accertarne l'età. Quando l'assessore Albano parlava di un *range* molto ampio, sappiamo che quel *range* molto ampio vuol dire, in realtà, all'incirca due anni; vuol dire che un ragazzo di vent'anni, anche dopo aver fatto dei test, può tranquillamente passare da minorenni, essere accolto in una struttura per minori stranieri non accompagnati e pesare 350 euro al giorno.

Sulla legge Zampa, invece, concordo che qualche aggiustamento andrebbe fatto, perché le garanzie del minore sono giustamente alte, ma forse fin troppo alte, tanto da pregiudicare una gestione ordinata del sistema, dove non si riesce a offrire garanzie a tutti.

Quando si parla, per esempio, della possibilità di mettere il minore oltre i 16 anni in una struttura per adulti, seppur in un'area separata, è vero che da un punto di vista ciò può essere un problema, ma in realtà è quello che già accade. In questo momento, infatti, noi potremmo avere un ventenne che sta con un minore vero, nella stessa struttura, semplicemente perché ha dichiarato di essere minorenni. E pur facendo l'accertamento, comunque noi non accerteremo la sua minore età.

ALBANO. Signor Presidente, per quanto riguarda le tariffe, forse in Sicilia abbiamo un mondo diverso, perché per i minori non accompagnati, vengono erogati da 80 a 100 euro a minore. Io ho avuto spesso contatto con i prefetti della Sicilia e ho dato una mano per le emergenze,

soprattutto per le bambine, che non possono essere collocate in promiscuità. Quello che loro mi hanno sempre detto è che la tariffa non va oltre i 100 euro.

CROATTI (*M5S*). Signor Presidente, sicuramente è stata una relazione molto interessante. Io volevo capire due aspetti. Si parlava di regione di primo ingresso, la Sicilia, con dati specifici di 6.000 minori a fronte dei 3.800 dell'anno precedente. Il secondo intervento, però, in realtà parla di due ingressi, di due regioni principali.

Sul secondo aspetto la relazione non è entrata nei dettagli specifici, ma in realtà si è parlato di stabilità su tutte le altre regioni. Mi piacerebbe capire di più di questa seconda regione di ingresso. Capisco che la portata sia sicuramente differente, ma siccome era stato sottolineato questo aspetto di entrata principale rispetto ad altre regioni, volevo capire le differenze.

Si è poi parlato di disorganizzazione dei tribunali e del fatto che così si allontanano tutte le persone che cercano di dare un supporto al minore, come tutela. Noi, nella legislatura precedente, con la guerra in Ucraina abbiamo vissuto in prima persona questo aspetto, con diverse persone che ci hanno contattato, come parlamentari, per capire come potevano dare supporto. Chiedo di sapere, pertanto, se questo tipo di disorganizzazione sia dei singoli tribunali o sia proprio una questione di normative o di poco investimento a livello governativo sull'organizzazione dei tribunali.

ALBANO. Per quanto riguarda le porte d'ingresso, io sono stata molto più precisa per quanto attiene gli sbarchi in Sicilia. L'altra porta, come ha detto il collega che mi ha preceduto, è il Friuli Venezia Giulia. Egli, dunque, potrà essere più preciso su questi numeri. Queste sono le due porte d'ingresso. Gli sbarchi via terra avvengono soprattutto in Friuli, per la rotta balcanica.

Per quanto riguarda i tribunali, le notizie che vengono a nostra conoscenza sono che, appunto, spesso ci sono dei volontari disponibili a fare da *tutor* per questi minori e che nei tribunali non vengono coinvolti. Noi sappiamo tutti che i nostri uffici, per mancanza di risorse umane, non sempre lavorano al meglio: non per negligenza, ma proprio per difficoltà operative.

Il problema dovrebbe essere affrontato in maniera più strutturale, perché, oltre all'accoglienza del minore, si devono trovare vie alternative, che possono essere l'affido temporaneo, il tutoraggio, che possono essere strade in modo da aiutare sia la nostra società ma anche soprattutto il minore non accompagnato.

ROBERTI. Per dare qualche dato, in Friuli siamo circa sul migliaio di minori stranieri non accompagnati. È chiaro, quindi, che quando parlo di seconda regione per incidenza in rapporto con la popolazione, si deve tener presente che, stando ai dati al 30 settembre del 2023, sul to-

tale in Italia dei MSNA siamo al 4,5 per cento. Il Friuli Venezia Giulia pesa il 2 per cento a livello nazionale.

E non è dato indifferente, se una regione ha 10 milioni di abitanti o ne ha un milione. Chiaramente, i mille MSNA pesano in modo diverso in una regione da 10 milioni di abitanti rispetto ad una regione di un milione di abitanti.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Il tasso d'incidenza è opinabile, ma è una questione di punti di vista. Mi incuriosisce questa dicotomia sproporzionata su quello che lei, dottor Roberti, ci ha detto prima, dei 350 al giorno, rispetto a quello che la Sicilia ci ha detto, rispetto a quello che il ministro Piantedosi ci ha detto.

Il ministro Piantedosi ci ha detto che questo Governo è stato così performante sui MSNA perché è passato dai 45 euro precedenti a 100 euro, innalzando la soglia. Vorrei capire se la ragione che fa triplicare il tasso di incidenza sia legato alle strutture private. Lei ha fatto un esempio calzante, del quale la ringrazio, quando ha parlato della sanità privata durante il Covid-19. La domanda è semplicemente perché in Sicilia il costo è di 100 euro e perché in Friuli i MSNA costano 350 euro.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, la mia è più una considerazione che una domanda. Sulla questione dei 350 euro, capisco che non sia il valore ordinario, ma lei ha detto che era quanto richiesto durante il Covid-19. Mi sembra strano che non siano state stabilite delle tariffe e comunque mi preoccupa che si lucrì così sulla pelle dei ragazzi e che ci siano queste grandi differenze da una regione all'altra, ma sappiamo che al Nord costa tutto di più.

So benissimo che si fa in fretta a far salire i costi, ma mi domando perché non siano stati previsti tetti, in modo da rendere meno un mercimonio questo genere di attività da parte dei privati. Condivido, dunque, le riflessioni del prefetto Morcone. Preferiremmo tutti più controllo su questo genere di attività, proprio per le ragioni di speculazione che ci sono state descritte.

La seconda considerazione è che mi preoccupa quando si vogliono questionare le valutazioni mediche sull'età presunta dei ragazzi. La medicina, ahinoi, non sarà una scienza esatta, ma dobbiamo prenderla così com'è, perché sempre scienza rimane. È vero che, forse, a qualche ragazzo di vent'anni viene attribuita un'età più bassa, ma a me preoccupa molto di più che a ragazzi di età più bassa venga attribuita un'età più alta.

Forse è perché ho la sensibilità di madre di un adolescente, ma pensare a mio figlio, che non ha ancora 17 anni, in un CPR per adulti mi fa rabbrivire. Quindi, preferisco tutelare qualcuno in più, che non ne avrebbe bisogno, piuttosto che non tutelare chi ne ha veramente bisogno. Non perdiamo di vista i valori di solidarietà della nostra Costituzione.

MATTEONI (*FDI*). Signor Presidente, voglio ringraziare i commissari che sono venuti qui ad esporci il punto di vista dei territori da cui

provengono. In particolare, ringrazio ovviamente l'assessore Roberti, che viene dalla mia regione e che ha esposto in maniera puntuale il problema che vive il nostro territorio.

È assolutamente corretto quello che egli ha detto: un'incidenza di minori non accompagnati in una regione piccola come il Friuli Venezia Giulia, che ha territori particolari, anche dal punto di vista urbanistico, per come sono strutturate le città incide molto. Non è una banalità. Bisogna tenere in considerazione quanto questo fenomeno, che investe soprattutto Trieste, sia importante, non solo per i numeri sull'accoglienza, che bisogna fornire, ma anche sulla vivibilità di alcune zone della città. Sono salite agli onori della cronaca le difficoltà di ordine pubblico nella stazione di Trieste: non è un argomento banale.

Per quanto riguarda i minori non accompagnati, come ricordava l'assessore Roberti, nel momento in cui a Trieste vengono intercettati minori non accompagnati, anche di notte, come è successo al sindaco di Muggia Paolo Polidori, ci si ritrova, alle dieci di sera, con un minore non accompagnato, consegnato dalla polizia di frontiera, cui bisogna garantire un posto letto.

Quasi sempre le strutture sono piene e quindi si è costretti a rivolgersi alle strutture ricettive private, che applicano un prezzo che può arrivare anche a cifre considerevoli. Ci si ritrova a dover garantire l'accoglienza per questo minore e quindi arriviamo a cifre spropositate, con il privato che purtroppo è governato da leggi di mercato che ben conosciamo. Quindi, ci ritroviamo in una situazione molto difficile.

Parimenti, come ricordava l'assessore Roberti, noi viviamo una situazione particolare, perché i minori non accompagnati si fermano anche solo una notte e scappano via la mattina successiva. Pertanto, non si riesce ad iniziare un percorso di accoglienza e neanche di inserimento, perché loro non vogliono. Tanti ci raccontano di aver già il biglietto in tasca per andare da Trieste a Milano o per raggiungere anche altri Paesi europei. È una situazione talmente diversa per ogni territorio da dover essere gestita in maniera puntuale e soprattutto rispettando le sensibilità della cittadinanza.

PRESIDENTE. Il quadro che ci avete descritto è molto interessante, variegato ed è l'oggetto della nostra indagine conoscitiva, che è quello di avere una piena conoscenza di come il fenomeno si articola. Quindi, davvero vi ringraziamo molto per il contributo che state dando al nostro lavoro.

La mia domanda è questa. L'assessore della regione Sicilia, la dottoressa Albano, ha detto che i tempi di permanenza dei minori nel sistema sono di 180 giorni. Sostanzialmente, anche voi avete confermato, come tutti gli altri auditi, che non esiste un sistema di prima accoglienza strutturato: di fatto, questa è la sostanza. Non esiste, anche per il flusso che c'è, e non c'è mai stato. E siccome non c'è questo sistema, non c'è neanche la valutazione dell'*équipe* multidisciplinare, che si sollecitava.

Stiamo parlando, quindi, di tempi di permanenza dei minori stranieri dentro un sistema: dopodiché o diventano adulti o se ne perdono le tracce, perché transitano. Sarebbe molto interessante acquisire, ad esempio, i tempi di permanenza degli MSNA in Friuli.

Per una articolazione seria del fenomeno, rilevo le cose che venivano dette, cioè che il SAI è l'unico sistema che può consentirne una gestione. Quindi, la mancanza dei progetti SAI ovviamente determina una difficoltà di organizzazione del sistema. È però molto importante capire quanto incide il fenomeno dei minori stranieri che vengono portati lì *ad hoc*. I kosovari, ad esempio, incidono nel termine del 50 per cento o dell'1 per cento? Infatti, un conto è dover mettere in un albergo all'ultimo momento un solo minore; se sono 500 su 600 è un altro conto.

Dunque, è molto interessante capire l'incidenza di questi fenomeni, i tempi di permanenza dei minori dentro i sistemi: nel sistema del Friuli o in altri sistemi; sapere quanti Comuni stanno aderendo al sistema SAI e se il motivo per cui non aderiscono al sistema SAI sia solo un problema di flussi molto veloci o se c'è qualcos'altro. Se fosse un problema solo di flussi molto veloci, infatti, bisognerebbe capire quanto incidono questi flussi così veloci.

MORCONE. Signor Presidente, farò considerazioni su punti sui quali abbiamo magari opinioni diverse, soprattutto inaspettate. Sul tema Friuli, è vero ciò che diceva il collega Roberti. Lì c'è un problema, nel senso che il minore arriva, poi transita, perché vuole andare a Milano piuttosto che in Germania, perché ritiene di avere il parente che lo ospita.

PRESIDENTE. Come avviene anche in altre regioni.

MORCONE. Sì, ma la rotta balcanica interessa perché ha una particolare incidenza.

Sulle tariffe, signor Presidente, io ho concordato con l'ANCI la cifra di 60 euro. Ieri sera, in un'occasione informale, ho incontrato il segretario generale dell'ANCI, la quale mi ha detto che adesso le tariffe ammontano a 70 euro. Allora io pongo due domande. Perché, come dice anche il ministro Piantedosi, paghiamo 100 euro a strutture private? E perché i sindaci non aderiscono al sistema SAI, che avrebbe la flessibilità per resistere anche ad arrivi più intensi o meno intensi?

Una risposta io ce l'ho. Al di là di una scelta politica, ideologica o di consenso elettorale, c'è anche il problema che il Ministero deve pagare tempestivamente. Io sono tempestato di telefonate di amici del SAI della Campania, che naturalmente non riescono a reggere con il fido della banca, se dopo mesi il Ministero non paga. Pagherà, certo, ma la banca non ha nessuna intenzione di aspettare anni per avere i soldi che ha anticipato.

PRESIDENTE. Anche l'ANCI, nella sua audizione, ha sottolineato come il sistema SAI faccia comunque risparmiare.

MORCONE. Signor Presidente, nessuna famiglia italiana può permettersi di pagare per il proprio figlio 3.000 euro al mese. Forse neanche li guadagnano 3.000 euro al mese. Forse, per l'aumento del costo della vita, da 60 euro si può arrivare a 70 euro, ma non capisco davvero come si possa arrivare a 100 euro. La vicenda cui accennava l'assessore Roberti è relativa, evidentemente, ad un passaggio di diverso tipo.

ROBERTI. Signor Presidente, forse prima non sono stato abbastanza chiaro nel spiegare qual è la situazione. Io non ho fatto nessun riferimento alla sanità. Non c'è stato nessun tipo di riferimento alla sanità. Ho parlato di un caso specifico, relativo al periodo Covid-19. Essendo noi regione di frontiera, vi era un obbligo di quarantena per tutte le persone che arrivavano e quindi la necessità di individuare, in via emergenziale, strutture per collocare il minore che, anche se negativo, aveva l'obbligo di quarantena. E qui non ci sono gare che tengano, perché la soluzione bisognava trovarla dalla sera alla mattina.

Davanti a questa situazione, dunque, è sorta la necessità, da un giorno all'altro, di raddoppiare i posti, tanto per i minori quanto per gli adulti. Quindi, sono state aperte in via emergenziale tutta una serie di strutture per fare le quarantene. Quarantene che, oltretutto, dovevano diversificare il flusso in arrivo: il minore che arriva oggi, il giorno dopo non può restare insieme al minore che sarebbe arrivato quel giorno, perché altrimenti si sarebbero accavallate le quarantene, prolungandole. A fronte di questa situazione, chiaramente c'è stato chi ha speculato.

Detto questo, voglio spiegare meglio cosa vuol dire privato. Qui non stiamo parlando di sistema SAI, dove vige un accordo quadro, con una gara d'appalto; qui stiamo parlando di un privato. Come ho detto nell'introduzione del mio intervento, l'*hotspot* in Friuli Venezia Giulia non è stato ancora fatto, perché le Prefetture hanno provato a fare le gare, con i famosi 60 euro, ma queste sono andate deserte, perché non c'è l'attrattiva economica. Quindi, evidentemente, quell'accordo che magari in altre regioni funziona, da noi non funziona.

PRESIDENTE. In molte regioni le gare sono andate deserte.

MORCONE. Ed è uno *hotspot*, non è neanche un SAI. È un *hotspot*, che garantisce servizi ancora minori e che quindi, in teoria, dovrebbe avere costi ancora minori.

Anche se la gara va deserta, però, ciò non vuol dire che il minore non arriva. Nel momento in cui il minore arriva è affidato al sindaco, che è il suo tutore in quel momento. Ed il sindaco: o lo porta a casa sua o altrimenti ha bisogno di trovare una struttura. In questo obbligo di legge, che ricade sulla testa del sindaco, il sindaco ha necessità di trovare una soluzione ed è qui che si inserisce il privato, che, senza fare nessun tipo di gara o strana procedura, ma semplicemente rispettando dei requisiti, quelli previsti dai regolamenti regionali sulle strutture socio-sanitarie, può aprire una struttura anche domani mattina, rispettando tutti i requisiti previsti dai regolamenti regionali.

E non c'è tetto di spesa che tenga, perché ad un privato non può essere imposto un tetto di spesa su una prestazione che questi offre liberamente al mercato. Il problema è che quel mercato è viziato dal fatto che il sindaco non ha altra scelta. O sistema il minore in quella struttura o se lo porta a casa: altre soluzioni non ce ne sono. Spero, così, di aver chiarito la questione.

ALBANO. In conclusione, signor Presidente, ogni regione ha le sue peculiarità. Logicamente, da noi in Sicilia i minori non accompagnati rimangono per un maggior periodo di tempo. Pertanto, ci sono associazioni del terzo settore anche attrezzate. La situazione è dunque diversa dal Friuli Venezia Giulia, che, come il collega appunto ha rappresentato, costituisce un momento di passaggio. Da noi, invece, i minori permangono anche per diverso tempo.

PRESIDENTE. Questi che ci avete fornito sono davvero tutti elementi che ci possono aiutare ad avere un quadro migliore. Vi ringrazio del vostro tempo, ma anche e soprattutto del vostro lavoro. È stato davvero un incontro molto interessante, anche per la varietà delle opinioni, che sappiamo aiutano poi a fare le scelte migliori. È la democrazia.

Nel ringraziare i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dichiaro così conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 9,45.

